

14 marzo 2003 - di Istanbul

ISTANBUL

Firenze – Monaco

Non viaggio molto. Ancor meno in aereo. Ma ogni volta che parto da Firenze in aereo ho la sensazione di partire ~~solo per finzione~~. Colpa delle ridotte dimensioni del nostro Vespucci, stretto fra l'autostrada e le montagne, quasi una sfida all'abilità di piloti e alla tenuta di freni e pneumatici. Ma, ~~finzione~~ o meno, arrivo a **Monaco**.

Monaco – ISTANBUL

Monaco ha il tempo di uno sguardo al passaporto. Qui si fa sul serio: FREDDO METALLO E VETRO,

ma si tratta solo di un veloce passaggio.

ISTANBUL

Mi coglie addormentata, mi addormento poco prima dell'atterraggio. Mi sento come a casa ma io non voglio sentirmi a casa.

Voglio stupirmi di ogni cosa.

Il taxi corre *velocissimo* verso l'albergo, procede da un aeroporto fuori città verso una **ISTANBUL** in piena attività,

che trova il tempo per ogni cosa.

Caos, *velocità*, rumore, *colori*,

eppure non si ha la sensazione di rincorrere il tempo:

questo si è fermato o piuttosto si è ampliato, come chi prende

un gran respiro

e allarga il proprio ventre il più possibile.

ISTANBUL è distesa sul mare al centro del mondo,

e accoglie chiunque,

anzi lo trasforma in qualcosa che rimarrà per sempre suo.

ISTANBUL non si lascia dimenticare, non lo permette.

Perché non fa niente per piacere,

e per questo è bellissima,

per questo ogni cosa si trova al suo posto come per caso:

è *illogica*, irrazionale, magica.

Uomini e donne,

occhi bellissimi e **scuri**

che gli occhi occidentali non sanno guardare.

ISTANBUL è *frastuono* di clacson di automobili e taxi e autobus,

è odore di sporco e smog e profumo di narghilè e di pesce cotto per strada,
di spezie e di mare.

ISTANBUL è profumo di tabacco di narghilè, evidente simbolo di una cultura che

amplifica il tempo e trova spazio

per tutto quello che la nostra cultura relega a **momenti ritagliati su momenti**.

Il tempo così allungato, si ferma quando, paurosamente e rispettosamente,
entro nell'

HAMAM:

il calore *scioglie* qualcosa dentro e sblocca i freni del ciò che

non si deve dire e neppure pensare,

rivedere la propria vita,

vedersi da fuori

e scoprire di amarsi completamente.

Ed è solo il rumore delle gocce di acqua della condensa che cadono dal soffitto-
cupola a riportare alla realtà, suono di un **metronomo** sfiancato che ha
paradossalmente

perso il tempo.

ISTANBUL con le sue moschee esagerate, ed **egocentriche**, un segno della
religiosità che

sorveglia e controlla

e non dorme mai.

La voce del **MUEZZIN** arriva nel frastuono del giorno e nel silenzio già stanco del mattino, e trova la via per raggiungere l'Io di ognuno: e si vive un'altra storia, siamo altrove fino a quando la preghiera non finisce. E maledizione non vedo nessuno che si fermi, fosse solo per rispetto, ma forse sbaglio se uso la mia cultura come chiave per aprire queste nuove porte.

*E' un viaggio lungo un canto,
che giunge alle orecchie come un lamento,
e mi rapisce e mi conduce in un viaggio interiore,
al termine del quale mi sento un po' orientale
e più confusamente occidentale.*

ISTANBUL cambia le prospettive e le **propriospettive** restano in bilico fra il conosciuto e lo straniero che affascina: che sia il potere della novità, che sia il desiderio sempre allettante di cambiare vita, **questa città cerca in ogni modo di entrarti dentro.**

ISTANBUL è un pugno allo stomaco, è una carezza fra i capelli.
ISTANBUL mi ha fatto innamorare e neppure la lontananza, oggi, cambia il senso e la forza di questo amore.

*"Qualche volta al tramonto mi prende la malinconia.
Ma poi, all'improvviso, arriva questo vento fresco che la porta lontano.
E' un vento strano che non ho sentito mai da nessun'altra parte.
E' un vento leggero e mi vuole bene."*

da "Il bagno turco – hamam" di Ferzan Ozpetek